



Omelia in occasione della Professione Solenne di sr. Grazia
Monastero delle Clarisse Potenza
16 luglio 2026

Il Signore dia pace a tutti in questo giorno nel quale celebriamo Santa Maria nel titolo del Carmelo, il dolcissimo giardino dove il Signore rende da sempre libera la nostra umanità. Al contempo la Chiesa e questo Monastero delle sorelle di Santa Chiara, accoglie la Professione Solenne di suor Grazia, gesto di profonda libertà e di amore, per magnificare Dio con la vita e servirlo con il cuore. Le parole del profeta Zaccaria sono un invito alla gioia, perché dove si ama e si serve il Signore, fiorisce la gioia umana, intrisa di quel dono speciale che è la sua Grazia. Così la Madre del Signore, facendosi voce del cammino d'Israele esulta e si rallegra come erede di quella speranza seminata nelle parole dei Profeti. "L'anima mia magnifica il Signore". Luca interpreta il grido salvifico della sua Comunità che riconosce di essere stata abitata dall'amore di Dio, eletta ed erede di quella santità che Israele ha vissuto, quando Dio ha abitato presso il suo popolo. Le parole grate e gioiose del Magnificat sono un inno alla vita e all'incontro. Certo, perché non ci può essere vita senza incontro. Questo è possibile anche nella solitudine del monastero, perché "l'Uno", volle che l'umanità non fosse sola e nella pienezza dei tempi "non considerò un tesoro geloso la sua divinità, spogliò se stesso assumendo la condizione di servo" (Cf. Fil 2,5-11). Ecco perché una delle più antiche formule del monachesimo orientale, si esprime così: "Uno con te". In effetti, nella sua essenzialità la vita cristiana: "E' essere una cosa sola con Lui". Egli infatti, venne a dialogare con la nostra umanità assumendola. Maria, non è sola nel suo canto di Lode all'Altissimo, porta la voce di Israele e della Chiesa, porta la nostra voce, la tua carissima suor Grazia. Noi non possiamo dire il nostro eccomi indipendentemente da quello di Maria, perché Lei lo ha detto un giorno per tutti e perché l'Autore della salvezza potesse abitare in tutti. La Madre Vergine, "Figlia del suo Figlio", non è un accessorio della pietà popolare e neanche una figura straordinaria da guardare distaccata dalla nostra umanità. Ella vi è profondamente immersa, tanto da considerare che il suo cuore ormai è il luogo dove Dio vede la storia di ogni uomo e di ogni donna sulla terra. Egli infatti: "Ha guardato l'umanità della sua serva". La professione dei Consigli evangelici, è lo sguardo del Signore su di noi e sul mondo. Questo sguardo ci permette di superare la monotonia dei giorni che passano. Si posa sempre nuovo sui fratelli e le sorelle con i quali siamo chiamati

a edificare il Regno di Dio. Il Magnificat dunque, è celebrazione dell'impossibile che diventa possibile, quando lo sguardo di Dio si posa sulla più piccola delle sue creature; come Maria, Francesco, Chiara, me e te carissima sr. Grazia. Dalla voce di Maria impariamo a pregare: Il sussurro del cuore, l'espressione dell'impossibile, diventano quotidiana lode a Dio per i fratelli. Come riflesso del Magnificat, come eco delle parole di Maria che attraversano la storia, Francesco ripete con noi: "Laudato sii mi Signore". Con Maria e la Chiesa possiamo dire: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata", non per le cose che faccio e che farò, non per la mia vita perfetta, ma "perché Lui ha fatto della mia vita un luogo di prodigi, ha fatto dei miei giorni un tempo di stupore" (Cf. Lc 1,48). Questo è il vangelo che racconta Maria, che racconta la Chiesa, che racconta la Vita Consacrata, perché il vangelo è solo il vangelo, è la via di Colui che della "strada" fece il suo primo monastero. Ed eccolo lo "scandalo" del vangelo, di Francesco, di Chiara e della Chiesa. La storia non la fanno i potenti, coloro che hanno il soldo facile, le sicurezze terrene, il potere sui deboli. Dio scommette su coloro sui quali la storia non scommette. Il potere scarta, l'intelligenza degli algoritmi non valuta. Dio, allora, rovescia i poteri e svuota le mani dei ricchi, ma innalza gli umili e dà il pane a chi ha fame. Eppure, ancora oggi la fame uccide, la guerra devasta, i piccoli sono schiacciati. Ma Dio si è sbagliato? Gridano i profeti di sventura. Fu una nota stonata del Magnificat? Ripetono i delusi della religione e i maestri del calcolo sociale. Qui è la mia, la tua, la nostra fede. Dio si è impegnato con noi e su questa sua Parola uomini e donne dal cuore libero continuano a realizzare questa promessa. Svegliano la notte dell'umanità e riempiono di canto il cuore, ricordando che il giorno ormai è vicino. Dio ha già vinto! Carissima sr. Grazia il tuo dono, il tuo impegno per il Cristo Signore della Pasqua che fa nuove tutte le cose, corre dentro questo fiume straordinario della promessa e della profezia. Dio ha già capovolto la storia con la Pasqua del suo Figlio Gesù. Egli non toglie la povertà, la fa germogliare. Non toglie i nostri affetti, li fa palpitare in Lui. Non toglie la nostra volontà, la lega a Sé. Questa Serafica famiglia che il Signore suscitò nella Chiesa per celebrare sorella povertà, oggi ti chiede di abbracciare Colui che si è fatto povero per amore. La povertà evangelica non è una ideologia da difendere, né una moda da incarnare. No! La riempirai di senso non di cose, se incontrerai Lui, il Maestro dei piccoli, il Mite di cuore, il libero che fa liberi. Allora vestirai l'abito della gioia cristiana come direbbe san Francesco: "Si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri come gli ipocriti; ma si mostrino lieti nel Signore, ilari e convenientemente graziosi". (Regola non bollata, XVII). Mentre gli fa eco santa Chiara: "O beata povertà! Essa a chi l'ama e l'abbraccia procura ricchezze eterne. O santa povertà! A quanti la possiedono e la desiderano, Dio promette il regno dei cieli, e offre senza dubbio gloria eterna e vita beata". (Dalla prima lettera di santa Chiara a sant'Agnese di Praga). Questo abbraccio ti chiede la Chiesa, questo abbraccio ti offre il Signore.